

Il nuovo massimo sismico calabrese. (23 ottobre 1907)

Prime considerazioni del socio dott. MARIO BARATTA

Il recente terremoto che nella notte del 23 ottobre u. s. è venuto a gettare il lutto e la desolazione nella estrema parte della penisola calabrese posta sul versante jonico dell'Aspromonte, già risparmiata dalla catastrofe del 1905, ed a danneggiare pure gravemente parecchie località dell'opposto displuvio, in modo speciale conquassate dal parossismo del 16 novembre 1894 (1) e singolarmente concusse anche nel 1905 (2), ha colpito una zona che fino ad ora aveva goduto di una relativa stabilità sismica. Infatti nelle mie carte secolari pubblicate in questo stesso *Bollettino* (3), alla regione in discorso avevo attribuito il grado II-III di sismicità relativa per il secolo XVII, il IV-VI per il XVIII, ed il II per il secolo testè decorso. Sismicità relativamente poco elevata rispetto a quella presentata dagli altri distretti calabresi, nei quali nei tre centenni in esame — pur essendosi notato un singolare spostamento nella posizione delle zone maggiormente messe a soqquadro — risulta incomparabilmente superiore a quella offerta dalla regione interposta fra il crinale dell'Aspromonte e la marina che si svolge dai dintorni di Gerace a quelli di Melito.

Tale grado di sismicità per altro, trovo utile ricordare, è quasi essenzialmente dovuto al propagarsi di violentissimi terremoti esocentrici irraggiati dalle zone instabili della Piana, del Mesima-Poro, o della depressione costituente l'istmo catanzarese.

(1) BARATTA MARIO, *I terremoti d'Italia*, ecc., pag. 567 e seg. 1901; *I terremoti nelle Calabrie*, pag. 14, Roma, 1907.

(2) BARATTA MARIO, *Il grande terremoto calabro dell'8 settembre 1905 — Alcune considerazioni sulla distribuzione dei danni*, Pisa, 1906.

(3) BARATTA MARIO, *Calabria sismica*, in *Bollettino Soc. geogr. ital.*, serie IV, vol. VII, pag. 1074-81, Roma, 1906.

Inoltre in altre mie pubblicazioni⁽¹⁾ avevo avuto occasione di notare che il tratto di paese fatalmente commosso nella sera del 23 ottobre possedeva esso pure uno speciale abito sismico; che aveva proprie zone di scuotimento, le cui manifestazioni si mostravano in certo qual modo connesse con quelle agitati la Piana ed il Poro. Manifestazioni per altro quasi tutte di lieve momento, talchè nella carta provvisoria delle aree sismologicamente pericolose pubblicata nello scorcio del 1906⁽²⁾ avevo sull'estremo versante ionico della penisola calabrese segnata la sola zona di Siderno-Gerace concussa dai violenti terremoti del 1720, del 1783, del 1784 e del 1806: i quali ultimi, come è noto, impressero orme indelebili nei terreni marnosi sciolti pliocenici e miocenici che giacciono verso il mare intorno a rocce solide più antiche.

Ma, prescindendo per ora dalle manifestazioni corocentriche di Gerace, urtata per altro abbastanza frequentemente ad anche in via affatto isolata, da sismi non violenti, troviamo ricordata, senza indicazioni d'intensità, una scossa sentita il 13 maggio 1706 a Reggio, a Bova, a S. Lorenzo ed a Sant'Agata: il 9 luglio 1712 ne fu avvertita un'altra a Reggio ed a Stilo, susseguita a 5^h del giorno 16 da replica più forte, che in tali località ed a Bruz-zano determinò qualche lieve lesione: inoltre al 16 settembre 1731 si ha notizia di quattro movimenti del suolo assai lunghi che scossero Reggio, Lazzaro, Brancaleone, Palezzi e Bianco.

Anche durante il fatale periodo sismico, iniziatosi con il pa-rossismo del 5 febbraio 1783, qualche massimo secondario riuscì più che altrove violento nel versante jonico della Calabria meri-dionale: ricorderò a tal uopo la scossa del 14 ottobre 1784 che fu forte a Reggio, sensibile a Scilla e molto forte a Gerace, ove fu giudicata maggiore di quella del 28 marzo 1783 e che si in città che in Canolo produsse aumento nelle lesioni e rovine parziali di edifici. Questo terremoto ebbe indubbiamente il suo centro

(1) BARATTA MARIO, *I terremoti d'Italia*, ecc., pag. 822; *Carta sismica d'Italia, Aree di scuotimento*, Voghera, 1901; *I terremoti nelle Calabrie*, pagine 20 e 29.

(2) BARATTA MARIO, *Sopra le zone sismologicamente pericolose delle Calabrie*, Voghera, 1906.

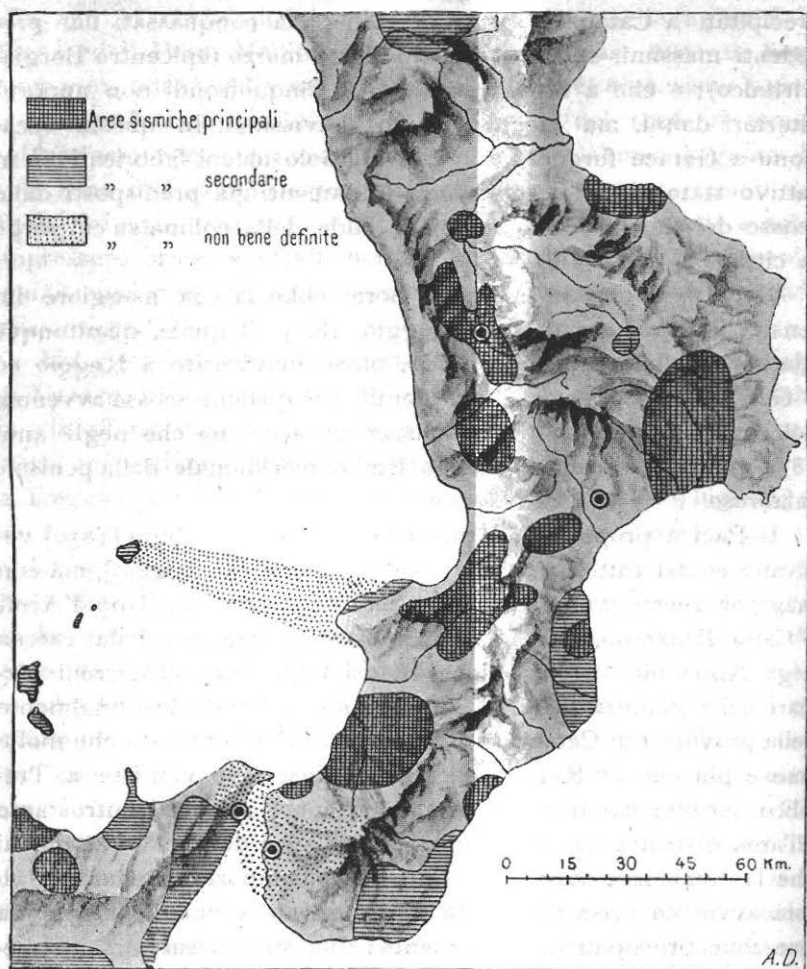
superficiale nei pressi di sì fatte località, e con probabilità si identifica con la settima scossa principale dello stesso periodo sismico occorsa a 5^h 15^m ital. del 29 luglio 1783, per la quale sappiamo che furono diroccate in Reggio due case nella contrada Sbarra; precipitati a Catanzaro parte di edifici già conquassati dai precedenti massimi, specie da quello del 28 marzo (epicentro Borgia-Girifalco); e che a Monteleone ed a Cinquefrondi non apportò ulteriori danni, ma incusse panico gravissimo. In questa occasione a Gerace furono eguagliati al suolo alcuni fabbricati già in cattivo stato e si determinarono franamenti già predisposti dalle scosse del febbraio e marzo nelle falde della collina su cui sorge la città.

Noto pure che ad Africo e Bora ebbe la sua maggiore intensità il terremoto del 29 maggio 1889, il quale, quantunque sentito sensibilmente ad Oppido, passò inavvertito a Reggio ed a Gerace. Con questo si può identificare qualche scossa avvenuta nel singolare periodo di manifestazioni sismiche che negli anni 1851-52 interessarono l'estremo lembo meridionale della penisola calabrese.

Il Paci a proposito afferma che «insino a maggio [1852] venivano scossi tutti i comuni della provincia [di Reggio], ma con maggior veemenza quelli che essendo compresi fra Capo d'Armi e Capo Bruzzano, trovansi nella estrema regione della catena degli Appennini, e con minor intensità gli altri su terreni terziari della pianura di Gioia sul Tirreno, distendendosi finalmente nella provincia di Catanzaro». Per altro, avendo trovato che molte scosse più che in Reggio ed altrove riuscirono violente a Tresilico, località completamente abbattuta nel 1783, ed entrostante all'area distrutta dal primo massimo sismico di quell'anno, opinai che la complessa serie delle numerose commozioni telluriche allora avvertite fosse irraggiata più o meno simultaneamente da due zone principali di scuotimento: una situata sul versante meridionale dell'Aspromonte e l'altra su quello tirrenico e precisamente nella parte sud-occidentale della zona più devastata dal terremoto del 5 febbraio 1789.

Ed ora che abbiamo veduto nel recente parossismo insieme a Ferruzzano, Bruzzano, Zopardo, Sant'Ilario, ecc., rimanere danneggiatissimi i paesi di Sant'Eufemia d'Aspromonte, di Sino-poli, ecc., località molto prossime a Tresilico ed incluse nella

stessa zona instabile, abbiamo avuta un'altra prova, per quanto dolorosa riesca la constatazione, dei reciproci rapporti fra le manifestazioni endogene dell'area della Piana e di quella situata sul versante meridionale ed orientale dell'Aspromonte.



M. Baratta costr.

Aree sismiche della Calabria.

Infine, per meglio tratteggiare i mutui rapporti fra questi e gli altri centri sismici, giova pur rammentare che ad Africo fu inteso fortemente il terremoto jonico del 28 maggio 1897, per altro passato inavvertito a Mélito ed a Gerace; ma inteso più o

meno sensibilmente in gran parte della Sicilia ed in quasi tutta l'Italia meridionale: e che a Bova riuscì molto forte quello che colpì la Messenia (epicentro nei pressi di Filiatrà) ed interessò tutta la nostra penisola, la Sicilia, le Eolie, l'isola d'Ischia, ecc.

Come si vede dai brevi cenni dianzi esposti, l'abito sismico della regione era già nel suo complesso ben definito, e la cartina qui unita, da me altra volta pubblicata in questo stesso *Bollettino* (1), fissa vicinmeglio i concetti, notando a tale uopo che, come avevo allora avvertito, nella sua costruzione — per ragioni ovvie — avevo tenuto conto delle sole manifestazioni che raggiunsero intensità tale da produrre danni apprezzabili agli edifici. In essa trovasi delineata la zona di Gerace-Siderno, e quella secondaria che da Bianco procede leggermente espandendosi fino ad Africo, a Bova o la marina sottostante (2), la quale ultima appunto in linea generale risulta la regione principale e più violentemente commossa dal recente parossismo del 23 ottobre testè decorso.

In tutti i terremoti corocentrici di questa zona i danni furono sempre, per rispetto alla estensione, assai limitati: fa eccezione la scossa del 29 luglio 1783 più sopra ricordata, per la quale, come abbiamo visto, finirono di rovinare sì in Reggio che in Catanzaro varî edifici; bisogna però tener presente che i primi e terribili massimi, avvenuti in quell'anno fatale, avevano causato lesioni gravi in quasi tutti i fabbricati ed alterata la compagine muraria delle costruzioni rimaste in piedi, talchè parecchie di queste al sussulto od all'ondeggiare causato da repliche, anche solo sismologicamente forti, precipitarono al suolo, come appunto ebbe già a notare il Vivenzio.

Ed il recente parossismo ci porge pure di tutto ciò una novella prova: la zona dei gravissimi danni è ristretta, ed il suo epicentro non può essere molto profondo: le rovine causate non sono unicamente imputabili alla violenza della sismica convulsione,

(1) BARATTA MARIO, *I terremoti di Calabria*, in *Boll. Soc. geogr. ital.*, serie IV, vol. VII, part. I., pag. 432-59, Roma, 1906. Cfr. pag. 450.

(2) Anche nella carta complessiva che rappresenta l'attività sismica in Calabria nei secoli XVII-XIX alle zone di Gerace e di Bianco-Staiti è attribuito un grado maggiore di quello offerto dalla regione circostante. — Cfr. la cartina a pag. 455 della mia conferenza citata nella nota precedente.

ma ben anco ai cattivi metodi di costruzione ed ai pessimi materiali adoperati. Oltre a ciò, la natura del suolo ha pure questa volta cooperato a rendere più gravi le luttuose rovine. Infatti i paesi più colpiti si elevano sopra terreno acclive formato di arenarie, argille e marne terziarie addossate agli scisti: formazioni la maggior parte incoerenti e franose; insomma le condizioni naturali dei paesi più colpiti sono appunto quelle che predispongono alla rovina anche i fabbricati costrutti a regola d'arte.

Voghera, 19 novembre 1907.
